

FEDERAZIONE GOMMA PLASTICA – UNIONPLAST

Senato della Repubblica – 14^a Commissione Affari Europei Audizione del Presidente Unionplast Luca Iazzolino Roma - 9 giugno 2020

Egregio Presidente, ringrazio Lei e tutti i Componenti di questa Commissione per questa audizione, che, pur nella sua informalità, mi permette di illustrarvi il nostro pensiero circa alcune norme europee che hanno avviato un ampio dibattito e un vivace confronto.

Dico avviato poiché riteniamo che esso non si sia concluso dato che gli accadimenti degli ultimi mesi devono lasciare ulteriore spazio al confronto, anche a livello di Unione Europea, e, almeno ci auguriamo, ad una revisione di alcune norme che sono state adottate in modo, a nostro giudizio, troppo frettoloso e in termini che, a livello scientifico, hanno lasciato molte perplessità.

L'industria italiana degli imballaggi in plastica che qui rappresento è la numero due in Europa e da sempre è impegnata in un percorso di sviluppo, e di parziale riconversione, che richiede innovazione, ricerca e investimenti.

Le aziende italiane della produzione di imballaggi producono anche quei manufatti che la Direttiva cosiddetta SUP ha messo al bando a partire da luglio 2021, anzi sono leader europee.

I produttori italiani di stoviglie monouso in plastica rappresentano un caso di eccellenza in termini di espansione geografica dell'economia nazionale.

Essi hanno (ri)acquisito attività straniere in Italia, hanno acquistato o rilanciato o avviato aziende produttive non solo in paesi dell'Est, come è facile pensare, ma anche in Paesi già fortemente industrializzati quali Spagna, Inghilterra e Francia.

Hanno aperto società commerciali in diverse nazioni europee, tenendo accuratamente il cuore della produzione, e, soprattutto, della ricerca e sviluppo, in Italia.

Attorno ai produttori di stoviglie monouso in plastica, e a quelli di imballaggi rigidi in plastica per alimenti (i due settori sono congiunti e in parte sovrapposti) esiste una filiera integrata.

Produzione di macchine, stampi ed accessori per la lavorazione della plastica, produzione di materie prime e di semilavorati speciali, produzione di macchine per il riciclo e attività di raccolta, selezione e recupero meccanico o energetico.

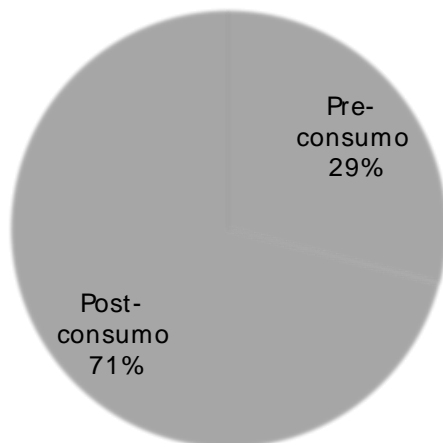
Questa integrazione è riscontrabile in tutta la produzione di imballaggi a matrice polimerica: parliamo, solo per l'imballaggio, di almeno tremila Imprese industriali con un fatturato di circa 15 miliardi di euro, escluso l'indotto.

Questo tessuto industriale è da anni impegnato in ricerca e innovazione anche per diminuire l'impatto ambientale dei suoi prodotti.

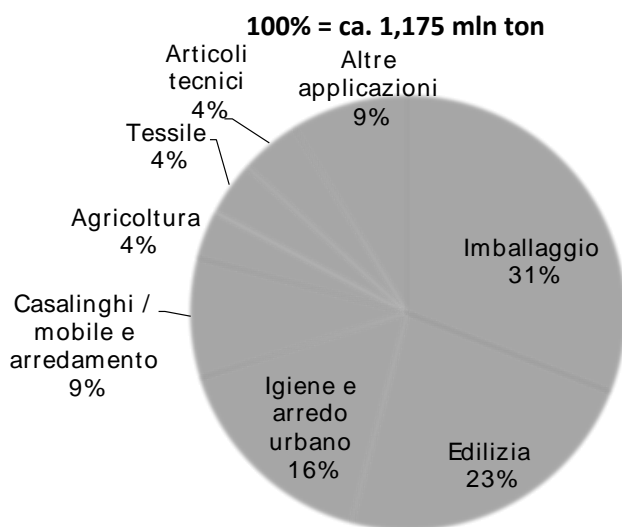
Diminuire il peso di un imballaggio per quantità invariata di prodotto contenuto significa prima di tutto risparmiare materie prime ed energia.

Questo tessuto industriale ricorre già all'impiego di 1.175.000 tonnellate all'anno di materie plastiche provenienti da circuiti di riciclo, 835.000 delle quali provenienti da post consumo.

100% = ca. 1,175 mln ton



Il 30% di questi materiali ritorna nel settore dell'imballaggio ed è un perfetto esempio di economia circolare ma viene largamente impiegato anche in edilizia e nella produzione di arredi urbani.



Non servono divieti ma incentivi alla raccolta, al recupero e al riciclo, servono nuovi impianti più moderni ed efficienti, serve una dotazione infrastrutturale, serve un progetto 4.0 per l'industria del riciclo di materie plastiche.

Il Green Public Procurement, i cosiddetti acquisti verdi, da produzione di nicchia devono diventare buona abitudine quotidiana soprattutto nella Pubblica Amministrazione.

Se abbandoniamo l'emotività e il pregiudizio possiamo facilmente scoprire che le materie plastiche hanno una seconda e probabilmente anche una terza vita: basta riconoscere che le materie plastiche possono costituire anche una fonte energetica pulita ed economica.

In risposta alla domanda del Senatore Candiani, circa i costi che l'industria coinvolta (produttori di stoviglie monouso) dovrà sostenere per la conversione dei propri processi e rispetto alla quale il Presidente Iazzolino si è impegnato a fornire un dato aggregato, abbiamo stimato:

a) Riconversione a bioplastica:	200 milioni di Euro
b) Riconversione a fibre vegetali (polpa):	650 milioni di Euro
c) Riconversione a cartoncino:	400 milioni di Euro

Tutto ciò per la mera riconversione tecnologica, al netto di tutti gli altri aspetti e problemi, a partire dalle quantità realmente disponibili e dalla sicurezza delle fonti di approvvigionamento. Problemi ai quali si aggiungono i gravi dubbi circa l'ammissibilità dell'utilizzo di materiali alternativi (es. biopolimeri), alla luce di quanto definito nella direttiva 904/2019 e dalle recenti Linee Guida interpretative stilate dai consulenti della Commissione europea.